

Far teatro a scuola

Il teatro purifica nella parola passioni ed emotività; le rende limpide alla coscienza, col sollevarle dalle oscure forme della vita irrazionale.

L. Volpicelli

Il teatro nella scuola media

Fino ad alcuni anni fa le attività di recitazione si svolgevano in alcune scuole elementari, in modo però irregolare, e nei licei, dove, fra le altre opzioni, già figurava quella di teatro. La scuola media non sembrava toccata dalle animazioni di tipo teatrale, se non in relazione ad esperienze sporadiche, e limitatamente ad una sede o due.

Che in questi ultimi anni sia in atto un recupero – se non una vera e propria fioritura – di tali attività, anche nel settore medio, è un fatto innegabile; sono, infatti, sempre più gli istituti che propongono l'attività di recitazione al loro interno, anche se in forme, contenuti e modelli organizzativi fra loro assai eterogenei.

Risultano almeno nove sedi che, durante l'anno scolastico 1994-95, hanno svolto un'attività di tipo teatrale, il che rappresenta un quarto della totalità degli istituti di scuola media.

Pare, quindi, almeno in parte, colmato il vuoto che, in rapporto alla scuola elementare e ai licei, caratterizza la scuola media.

Opinioni contrastanti

Sulle attività di tipo teatrale si riscontrano in generale due opinioni fra loro assai diverse. Schematicamente: alcuni ritengono una sorta di diversivo, di svago, più o meno utile, o, più o meno inutile – se non addirittura dannoso per il profitto scolastico – tutto ciò che attiene a queste attività; altri, invece, le reputano occasioni preziose sotto il profilo educativo e formativo.

La diatriba è tutt'altro che recente. Già ne *Le confessioni di Sant'Agostino* se ne trovano echi e testimonianze inconfutabili.

In tempi più vicini, in *Le théâtre au*

collège du Moyen Age à nos jours, L. V. Gofflot scrive: «Non li considerate esercizi inutili, che nuocciono agli studi e che non servono che a dissipare lo spirito della gioventù e a far perdere tempo (...). Quando ci si trova sul posto si giudica ben diversamente. Si comprende allora il merito di quelle azioni pubbliche e si vede che è il miglior servizio che si possa rendere ai giovani. Si sono visti molte volte dei giovani di ingegno, apparsi pesanti fino allora, svilupparsi all'improvviso dopo essere comparsi sul palcoscenico (...). Molti giovani sembra che non abbiano cominciato ad avere dello spirito che da quando sono apparsi sulla scena (...). Questa specie di esercizi, anche se rari, servono molto a coltivare la memoria dei giovani e a formare il loro spirito senza nuocere agli studi (...). Questi esercizi istruiscono e animano. Danno un nobile ardimento e un nuovo splendore a un buono spirito, che si coltiva e affina in così sapienti esercizi».

Fra le due diverse opinioni, fra loro appunto contrastanti, non v'è mai stato – per quanto se ne sa – un libero confronto, un'approfondita chiarificazione.

Aspetti pedagogici

Che il fare teatro significhi spaziare in un terreno educativo, particolarmente fertile e variegato, è comunque sostenuto da non pochi pedagogisti.

È intanto evidente che, facendo teatro, si entra in rapporto con la totalità dell'essere umano in divenire, con la sua interezza. Il fare teatro, infatti, implica il dialogo simultaneo con tutte le realtà dell'individuo stesso: la realtà corporea, la realtà del cuore, la realtà della mente. E, facendo recitazione, «veri protagonisti restano, in effetti, i processi maturativi degli alunni, le funzioni mentali e linguistiche, relazionali ed emotive, che la prestazione teatrale scatena: qui lavorano l'insegnante e la pedagogia, poiché occorre chiarire che si resta insegnanti»¹⁾.

Volendo ora enucleare – in modo schematico e, perciò, riduttivo – al-

cune delle qualità pedagogiche dell'attività teatrale e gli indubbi arricchimenti che ne traggono gli allievi, si può dire che il teatro, nella sua polivalenza:

- favorisce e sviluppa la percezione di sé,
- addestra la corporeità,
- esplora e decodifica la gestualità,
- migliora il portamento e la postura,
- crea una più attenta consapevolezza dello spazio,
- migliora la respirazione,
- aiuta a chiarire e a conoscere la vita del sentimento e la sfera emozionale in senso lato,
- apporta valenze terapeutiche, catartiche, specie in pubertà,
- armonizza la vita interiore e quella esteriore,
- affina la sfera razionale e quella del pensiero,
- potenzia la creatività e l'immaginazione,
- rafforza la personalità,
- contribuisce ad edificare il carattere,
- consolida l'io,
- sviluppa e rafforza la volontà,
- corrobora la memoria,
- favorisce e accentua la percezione dell'altro,
- costruisce relazioni sociali significative,
- sostiene lo sviluppo linguistico,
- facilita la comprensione e l'analisi del testo,
- arricchisce la dizione,
- aumenta le capacità di comunicazione,
- rende più consapevole il bisogno, o l'utilità, del «farsi capire»,
- eccetera.

Ma altre ancora sono le dimensioni pedagogiche dell'attività teatrale.

Non è una novità che fra le ultime generazioni si è sempre più insediato il bisogno frenetico di consumare sensazioni su sensazioni, impressioni su impressioni, e che la civiltà delle immagini e le industrie dello spettacolo hanno contribuito a generare una specie di passività negli adolescenti.

Pare sia sempre più difficile coinvolgere i giovani in progetti che li vedano, non già come spettatori, ma come attori: come artefici, cioè, della progettualità.

In tal senso le proposte teatrali vanno, per così dire, contro-corrente: nulla che si possa consumare in poco tempo, nessun traguardo è raggiungibile senza un'azione personale a lungo termine. In altre parole: il teatro con-



La Giara

trappone il fare attivo al vedere passivo.

Nonostante l'impegno ragguardevole e le fatiche che la preparazione di un'opera teatrale, per forza di cose comporta, l'entusiasmo o, almeno, il piacere di cui gli alunni danno prova nel far teatro, è un dato, nella stragrande generalità dei casi, costante. Non occorre molto per capire che le fatiche – fisiche, intellettuali, emozionali – sono agevolmente sopportate dagli aspetti ludici, che sono intimamente connessi col fare teatro. L'aspetto ludico, nel suo insieme, è anzi l'elemento portante di ogni animazione teatrale e, come tale, va protetto e salvaguardato.

Ma, per far opera pedagogica tramite il teatro, non basta dar libero campo all'aspetto giocoso; quest'ultimo deve procedere di pari passo con una sana ed attenta disciplina, con regole chiare. Un vigilante equilibrio fra giuoco e disciplina, fra dimensione ludica e rigore, è anzi il connubio felice attraverso cui si può offrire ai giovani un'occasione educativa di prim'ordine, un modo sicuro per conoscersi e per conoscere, uno spazio dinamico entro cui ampliare ed arricchire la propria personalità.

Senza il connubio fra dimensione ludica e rigore, l'occasione teatro, sotto il profilo pedagogico, è occasione perduta.

Ancora sul piano pedagogico, G. Genovesi, ma non solo lui, osserva che la dimensione ludica del fare teatro si innesta con quella «del processo conoscitivo, del processo dell'intelligenza. Anche perché, al pensiero di-

vergente, o creativo, non si contrappone un pensiero convergente, o logico, ma la cristallizzazione del pensiero e dell'intelligenza stessi»².

Tuttavia, ciò che conta è soprattutto l'intero processo educativo entro cui si articola ed estende l'esperienza di teatro-recitazione.

Tale processo non può prescindere, a meno che la conduzione del gruppo di recitazione sia errata, inadeguata, dalla possibilità, di prova in prova, di volta in volta, di fare esperienze in rapporto a sé e agli altri. Ma provare e riprovare – lasciando, però, sempre spazio all'inventiva personale; guai se ciò non fosse: far teatro, allora, equivarrebbe a far la fotocopia dei voleri e delle intenzioni del «regista» – anche per esplorare insieme, con paziente reciproca osservazione e con spirito libero, per capire insieme, per edificare e creare assieme.

Vivere il processo educativo in rapporto all'attività teatrale significa, quindi, non partire da idee preconcepite, ma conquistare la dimensione rappresentativa dell'opera e individuare il profilo psicologico dei personaggi, poco per volta, nel corso dei mesi di preparazione; il che vuol anche dire: lasciare sempre aperto il discorso, evitando le certezze definitive. Il che vuol soprattutto dire: essere, o divenire, capaci di battere itinerari di ricerca, spesso faticosi. Peraltro: «la recitazione è quasi sempre effetto di conquista e preparazione, anche sofferte, contro se stessi, con paure e sicurezze, con le aspettative proprie e di altri, in definitiva verifica di alcuni tratti essenziali di una personalità

sana, la fiducia di sé, l'autonomia e l'iniziativa»³.

Fermo restando che il fine non dev'essere la rappresentazione scenica, che anzi è solo un pretesto, ma il sentiero e gli orizzonti pedagogici che contraddistinguono il far teatro a scuola. Insomma, fine sovrano dell'attività teatrale nella scuola è, e rimane, il processo educativo: «la formazione della personalità attraverso una delle più nobili e compiute forme di espressioni che siano concesse»⁴. Non meno va sottolineato che in molti hanno rilevato che il far teatro, non solo apporta favorevoli risultati sul piano della propria personalità, ma che, accanto alla formazione umana propria, altrettanto edifica risultati sul piano civile.

La nostra esperienza

Il «corso facoltativo di recitazione» nella scuola media di Cadenazzo-Vira iniziò durante l'anno scolastico 1990-91.

Il corso, destinato agli allievi del primo ciclo, coinvolse una trentina di alunni e si concluse con la rappresentazione di alcune scenette di G. Rodari. Gli allievi procurarono, anzi improvvisarono, i costumi occorrenti; si truccarono da soli, o quasi; disegnarono le locandine, eccetera.

Con l'anno scolastico successivo, 1991-92, il «corso facoltativo di recitazione» subì alcune svolte. A differenza dell'anno precedente esso si rivolse agli alunni del secondo ciclo, anche perché si partì da un progetto teatrale, *Il diario di Anna Frank*, dei commediografi Goodrich e Hackett, che era più adatto, per contenuti e tematiche, ad alunni di terza e quarta.

Considerato, inoltre, che con *Il diario di Anna Frank* ci si trovava davanti ad un testo che aveva tutti i crismi dell'opera teatrale, si rese indispensabile la collaborazione di diversi colleghi – sia per la realizzazione della scenografia, sia per le luci, sia per tutto il resto – collaborazione che fu ben presto garantita.

Infine, tenuto conto della corposità dell'opera, all'ora settimanale di recitazione del venerdì – doposcuola – furono affiancati parecchi sabati, dalle 9.00 alle 11.30.

Il corso durò un anno e fu seguito con incoraggiante e stimolante partecipazione dagli allievi. Le rappresentazioni superarono di gran lunga le nostre previsioni e aspettative, tanto che il *Diario di Anna Frank* fu replicato

presso scuole e, sempre su richiesta, in diverse sale pubbliche. Credevamo di finire le nostre rappresentazioni – com'era in «cartellone» – sabato 28 novembre, ma terminammo il giro delle repliche quattro mesi più tardi. La rappresentazione de *Il diario di Anna Frank*, almeno nella nostra sede, si tradusse in uno spontaneo spazio di riflessione sull'eccidio del popolo ebraico e sui temi del razzismo. La riflessione coinvolse, in pratica, tutte le classi. Furono, quindi, lette pagine del celebre libro, si utilizzarono mezzi didattici supplementari; in breve: l'occasione-teatro fu una spinta educativa di rilievo.

Il giro delle repliche procurò un impegno supplementare considerevole sia agli allievi, sia ai tanti docenti coinvolti nell'operazione; ma l'esperienza fu per tutti utile e gratificante. Intanto, mentre continuavano le repliche del *Diario*, fu costituito un nuovo gruppo, poiché otto allievi su dieci de *Il diario di Anna Frank* avrebbero ben presto terminato la quarta media.

Fu necessario un altro anno di lavoro per «mettere in scena» la versione integrale de *L'avaro di Molière* che, come *Il diario di Anna Frank*, ebbe un esito favorevole.

Quindi è stata la volta di tre atti unici di Luigi Pirandello: *L'uomo dal fiore in bocca*, *La patente*, *La giara*.

Oltre alle repliche in sede, due per le classi, quattro per il pubblico esterno, con i tre atti unici il Gruppo-Teatro ha partecipato al Theater-Festival di Thusis, alla Maratona del teatro amatoriale di Ascona, alla rassegna Teatro senza confini di Chiasso.

Va anche rilevato che l'esperienza



Il diario di Anna Frank

condotta in questi anni ha contribuito a creare negli alunni della nostra sede una certa «cultura del rispetto» per le attività teatrali. Non è una novità che le compagnie, che portano all'interno delle scuole i loro lavori, sono sovente confrontate con episodi di provocazione e disturbo. Non nella nostra sede, appunto, dove è possibile rappresentare in una dimensione, non solo di rispetto, ma, parimenti, di ascolto e interesse.

Va, infine, evidenziato che il «corso facoltativo di recitazione» si regge sul volontariato pedagogico di molti insegnanti.

Alcuni pensieri degli allievi

Secondo me il teatro si dovrebbe fare in tutte le scuole, perché c'insegna a ragionare meglio.

Cristina

Per me il teatro è stato un'ottima esperienza; mi ha aiutato a crescere internamente, mi ha sviluppato il carattere. Grazie al teatro, ho anche potuto entrare in quell'atmosfera bellissima che è lo spirito di collaborazione.

Sacha

L'esperienza nel Gruppo – Teatro mi è piaciuta molto e, se ne avessi la possibilità, la rifarei altre 100 volte.

Marianna

Quella del teatro è stata un'esperienza molto positiva, che non scorderò mai, e che spero di poter continuare. Certo, qualche volta sorgevano delle difficoltà, ma, con un po' d'impegno e volontà, queste si superavano.

Comunque, far teatro è una cosa fantastica!

Ketty

Recitare mi ha aiutata a superare quella cosa che colpisce un po' tutti: la timidezza. Questo lo ricorderò per sempre. Far teatro mi ha anche aiutata a superare altri ostacoli.

Tatjana

Io ero timidissima e, adesso, riesco a parlare anche con gente che non conosco. Insomma, grazie al teatro, ho acquistato coraggio.

Laura

Prima di una recita comincio a camminare avanti e indietro, dicendo dentro di te: «Ce la farò, non ce la farò?».

Sheyla

Essere dietro le quinte è sempre come la prima volta che si recita. Finché non si prova questa emozione, non la si può capire.

Flavio

Antonio Giovannangelo

L. V. GOFFLOT, *Le théâtre au collège du Moyen Age à nos jours*, Paris (Champions) 1907, pp. 93 e 94.

¹⁾ P. CRISPIANI, *Fare teatro a scuola*, Roma (Armando editore) 1991, p. 13.

²⁾ G. GENOVESI, *Teatro, creatività e scuola*, Milano (Vallardi) 1972, in *La pedagogia* (a cura di L. Volpicelli) vol. XIII, pp. 181-183.

³⁾ Ancora da P. CRISPIANI, *Fare teatro a scuola*, p. 52.

⁴⁾ I. MARCHETTI, *Il teatro per ragazzi*, in AA. VV., *Problemi della letteratura per l'infanzia in Europa*, Firenze (Centro Didattico Nazionale) 1955.

Il diario di Anna Frank

